

## Il 2021 de "L'Opinione"

di ANDREA MANCIA

**È** inutile nascondercelo: sarà un 2021 difficile quello che attende L'Opinione. La mancanza del nostro direttore storico, Arturo Diaconale, che ci ha guidato per quasi trent'anni, non potrà non farsi sentire. E molti, tra lettori e collaboratori, si stanno chiedendo se riusciremo a reggere l'urto di questa scomparsa prematura e crudele. Ebbene, con molta franchezza: non abbiamo altra scelta che provare a mantenere alta la bandiera dei suoi/nostri ideali. Lo merita la memoria di Arturo, ma anche la testardaggine dei nostri lettori, che non ci hanno abbandonato neppure nei momenti più difficili.

Sarà un anno duro e complicato, ma dobbiamo almeno provarci. Anche perché, mai come in questo momento, l'Italia ha bisogno di una voce indipendente che non abbia paura di rappresentare le idee della destra liberale. Una destra che, come scriveva Arturo nel suo ultimo manifesto politico, "non abbia come tratto caratteristico quello di una moderazione divenuta sinonimo di passività nei confronti delle due destre esistenti e di una sinistra che non ha più motivazioni oltre quella della rabbiosa nostalgia per il potere perduto". Una destra, insomma, che sia "liberale, liberista e libertaria in maniera intransigente", che "non si appiattisca su un europeismo di maniera politicamente corretto ma si batta con decisione per gli Stati Uniti d'Europa sul modello degli Stati Uniti d'America". "Che sia strenua nemica dello statalismo burocratico che umilia e schiaccia l'individuo riportandolo alla condizione di suddito servitore delle epoche passate".

L'appello per la Destra Liberale scritto da Arturo è precedente alla pandemia in cui il mondo è precipitato nel 2020. Eppure, le sue intuizioni si sono paradossalmente rafforzate con gli eventi dell'ultimo anno. Si tratta, purtroppo, di idee che sono attualmente minoritarie nel nostro Paese (e non solo). Ma questi sono incidenti della storia che non hanno mai frenato i liberali. Ci aspetta un duro lavoro, al crocevia dove si incontrano politica, cultura e formazione. Qualcuno, però, dovrà pure assumersi la responsabilità di cominciare da qualche parte.

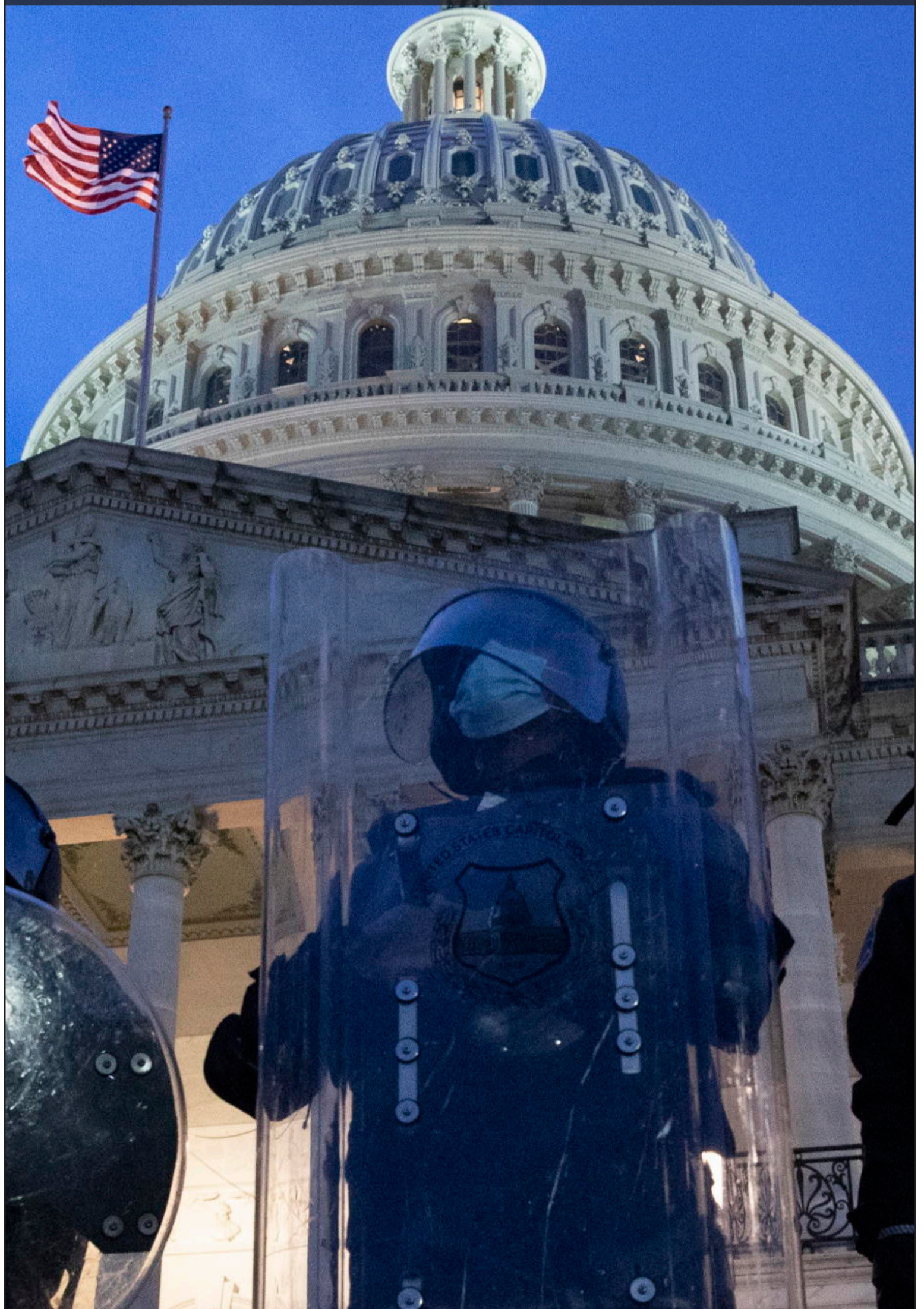
Ecco, nel 2021 (e, speriamo, anche oltre) L'Opinione è a disposizione di chi crede che da questo pantano si possa finalmente uscire. Con la forza delle idee e, per una volta, con un metodo diverso da quello a cui ci hanno abituato storicamente i liberali italiani: meno divisioni e corse alla purezza ideologica, insomma, ma più capacità di fare network, di individuare le cose che ci uniscono, invece di quelle che ci dividono.

Facendo squadra e puntando su idee e uomini nuovi, la destra americana è riuscita - negli anni Sessanta dello scorso secolo - a ribaltare le sorti culturali, politiche ed elettorali del proprio Paese. Proponendosi come alternativa credibile ad una sinistra che sembrava in procinto di conquistare il potere, tutto il potere, in maniera definitiva. Quell'intuizione, che fu chiamata "fusionismo", nacque tra le pagine di una rivista (la National Review) che ancora oggi è punto di riferimento per tutto il mondo liberalconservatore.

Non pretendiamo certo, con L'Opinione, di riuscire ottenere gli stessi risultati. Ma ci proveremo con tutte le nostre forze.

# America spezzata in due

Il congresso Usa proclama Biden e Harris presidente e vicepresidente dopo l'assalto dei manifestanti a Capitol Hill (quattro morti e tredici feriti)



## Pandemia o no, il Governo è un pezzo di ricambio

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Il dibattito politico sul governo Conte, che attinge le vette surreali della nostra partitocrazia Ancien Régime e ne muta il vocabolario (rimpasto, rimpastino, crisi al buio, reincarico, comunicazioni alle Camere senza dimissioni, dimissioni senza comunicazioni alle Camere, appoggio esterno, delegazioni al governo, eccetera eccetera) dimostra che il nostro sistema politico funziona sempre in modo sui generis. La normalità del "governo rappresentativo" gli è quasi sconosciuta. Discutono su come e con chi riformare il governo con il sottinteso che però il ricambio per effetto delle elezioni generali sia assolutamente vietato dalle contingenze sanitarie ed economiche. Viene da chiedersi quale sia il senso della discussione se l'approdo ultimo a cui è preordinata non possa o non debba essere conseguito. Il "non detto" del dibattito si rivela il cuore stesso del dibattito. Un paradosso, una divagazione, una fatuità. Infatti, chi ha acceso il dibattito non è un incendiario leader deciso al "costi quel che costi", ma un politico con piglio da contrada, un parlamentare che orgogliosamente siede nel Senato che propone di abolire, uno statista di panna montata senza guarnitura d'amarena. La questione non riguarda la politica politicante ma l'essenza del governo parlamentare; non i rapporti tra maggioranza e minoranza, ma il funzionamento della Costituzione; non la contrapposizione tra centrodestra e centrosinistra ma la "salus rei publicae". E tutto accade mentre il Parlamento in carica, costituzionalmente parlando, non esiste più. I suoi deputati e senatori hanno deliberato di amputarlo e il popolo ha ratificato l'amputazione, sicché un terzo dei parlamentari che manovrano la politica e disputano sul governo sono moribondi, anzi: già fantasmi.

Il governo di uno Stato democratico è sempre un "pezzo di ricambio", se ci riferiamo alle persone che lo compongono, mentre ne rimane un'istituzione strutturale la cui continuità non viene mai meno per effetto del cambiamento dei governanti che l'incarnano. La paura sventolata di restare senza governo è esagerata, anche perché i governi parlamentari sono sempre precari alla mercè delle Camere. L'arzigogolata diafrasi sul governo in carica glissa sul punto centrale. Se Giuseppe Conte e i suoi ministri, tutti o alcuni, sono inadatti a governare, devono essere cambiati. E non solo perché, come ricordava spesso l'avvocato Gianni Agnelli, i cimiteri sono pieni di gente indispensabile, ma perché l'essenza del sistema politico liberale consiste appunto nel potere del popolo o dei suoi rappresentanti, democraticamente eletti, d'insediare e destituire pacificamente il governo, specialmente un governo esitante e smarrito alla prova del fuoco. Lo stato di necessità non deve diventare l'alibi per la sopravvivenza di un ministero inetto. A giustificare, anzi imporre il ricambio governativo basterebbe questo: l'articolo 43, comma 1, del codice penale: il delitto è colposo quando l'evento si verifica a causa di negligenza o imprudenza o imperizia, ovvero per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline.

Ogni giorno muoiono centinaia di persone a causa della negligenza, dell'impru-

denza, dell'imperizia di ministri, assessori, commissari che, nell'inosservanza delle norme e del dovere di provvedere senza colpevoli indugi, ritardano la vaccinazione di massa, spesso accampando scuse vergognose agli inadempimenti. Se un guidatore distratto investe un passante e lo uccide, immediatamente con strepito viene istruito un processo e irrogata la condanna per omicidio stradale. Niente invece accade se periscono migliaia di persone che potrebbero e dovrebbero essere salvate con la tempestiva e ininterrotta e "militarizzata" vaccinazione dei cittadini, che quel vicino hanno pure pagato con i tributi. La maggioranza è affaccendata in giochi ai quali l'opposizione non disdegna di partecipare. Nel frattempo, gli Italiani periscono tra l'indifferenza della classe politica. E la magistratura, sempre pronta ad impugnare l'obbligatorietà dell'azione penale, volta le spalle agli indifesi, ai deboli, ai contagiati, così vittime innocenti delle altrui colpe impunitive.

## Uno spettacolo vergognoso

di ALFREDO MOSCA

Mentre in America si consuma molto male la fine dell'amministrazione Trump per via di una sequela di errori reciproci e gravi che inizia a sinistra con l'assalto, l'offesa, l'accusa e il dileggio quotidiano del presidente Usa dall'inizio del suo mandato, in Italia lo spettacolo, seppure diverso, non è migliore.

Per carità, in America sta succedendo il peggio e Donald Trump ha sbagliato a non capire che dopo il voto fosse impossibile o quasi ribaltarne l'esito per quanto semmai viziato; "The Donald" infatti avrebbe dovuto mollare dopo la prima bocciatura dei ricorsi e riconoscere la vittoria di Joe Biden, salvo preparare la rivincita futura. Insomma, si era capito che insistere e persistere contro la realtà dei numeri dei democratici e di Biden, seppure forse taroccati, avrebbe solo incendiato la rabbia dei più forsennati, malfattori e pericolosi imbecilli contrari a "sleepy Joe", dunque quello di resistere contro l'evidenza è stato un grosso e grave sbaglio.

Sia chiaro, adesso la sinistra ipocrita e bugiarda addosserà tutta la colpa dei fatti gravissimi e inaccettabili di queste ore in America a Trump, dimenticando vergognosamente, come solo lei sa fare, che nel 2020 ha lapidato costantemente e inopinatamente Trump di ogni insolenza e nefandezza, aizzando così gli animi dei più imbecilli facinorosi. Vedremo come finirà e speriamo che rapidamente si torni ad un clima di confronto pacifico, civile e democratico fra gli antagonisti Usa, ma di certo questi episodi gravi insegnano, per tornare a noi, a Giuseppe Conte e ai giallorossi, come resistere contro la realtà e l'evidenza sia sempre, oltre che un rischio e un'ipocrisia, un'offesa alla democrazia e alla volontà popolare e sovrana.

Per farla breve, assistere a quello che succede in questi giorni dentro Governo e maggioranza, dopo aver assistito per più di un anno agli errori del Conte bis che hanno sgretolato e diviso il Paese riducendolo al lumicino, non può che provocare rabbia, esasperazione e senso di sdegno assoluto.

Insomma, non solo c'è un Governo che non è nato da una maggioranza elettorale chiara ma da un gioco spregiudicato di

palazzo per evitare che col voto vencesse il centrodestra, ma c'è un Governo che anziché al Paese pensa solo e da sempre a mantenere posti e poltrone nel modo più spudorato mentre l'Italia sprofonda all'inferno tra crisi economica e pandemia. Viene da chiedersi come sia possibile consentire a Conte, Renzi, ai grillini e al Pd di giocare alle minacce, alle crisi, ai veti incrociati per avere qualche ministro in più, qualche posto che conta, un rimpasto o quel che sia, quando il Paese rischia il collasso e l'implosione.

Parliamo oltretutto di un'Italia che non vuole i giallorossi perché se si votasse li spingerebbe a casa a calci nel sedere, di un'Italia alla quale è impedito di votare e soprattutto di avere, come meriterebbe, un Governo vero, capace e all'altezza della situazione diversa dall'attuale e dal suo teatrino indecoroso. Insomma, è così che si aizza la gente, la si esaspera al di là del possibile, la si spinge a reazioni inaccettabili e gravi, perché a vedere i giallorossi resistere contro la volontà popolare, contro i risultati negativi del Governo, contro una incapacità palese a governare con coesione e un programma in grado di risollevare il Paese, genera esclusivamente istinti di reazione sdegnata e veemente. Se poi addirittura si arrivasse al Conte ter come risultato di questa sceneggiata, di questo teatrino indecoroso avremmo davvero toccato il fondo e tutto sarebbe possibile, perché appunto a sfidare, offendere, insolentire il sentimento democratico e popolare si rischia grosso, inutile girarci intorno. Parliamoci chiaro, di fronte all'avanspettacolo di questi giorni fra Renzi, Conte, Zingaretti e Di Maio, l'unica soluzione maestra, tolti l'ipotesi Mario Draghi, sarebbe il voto punto e basta, tutto il resto si confermerebbe un errore grave e consapevole. Tra l'altro per condurre il Paese al voto basterebbe un governo istituzionale a guida Casellati che da presidente del Senato sarebbe la soluzione politica più istituzionale e logica possibile; infatti non si capisce cosa c'entri, con ogni rispetto, la candidatura che gira, della presidente della Consulta, con un governo che per ovvie ragioni, sempre politico deve essere.

Sia come sia, tutto meno che continuare a sottoporre il Paese a questo stress insopportabile e rischioso, che potrebbe esaltare e precipitare la rabbia popolare che si è creata per via di un anno di provvedimenti giallorossi da incapaci e da incoscienti sia in economia e sia nella pandemia. Insomma, per concludere chi deve intendere e decidere, intenda e capisca al volo, visto che tira la corda si spezza. Cari amici, è iniziato così grazie alla sinistra, ai grillini e ai giallorossi il 2021, evviva e buon anno.

## Ci è rimasta solo la "Zuppa"

di CLAUDIO ROMITI

Dunque, come ampiamente previsto da chi conosce i suoi polli, il Governo della paura sta rilanciando la sua linea di restrizioni anche dopo averci fatto passare il peggior Natale della nostra vita. E lo sta facendo in un confuso marasma di annunci, di modifiche e di contro-modifiche (quella relativa alle zone gialle rafforzate è magnifica) con il quale risulta assai difficile districarsi.

Ora, dopo quasi un anno vissuto all'insegna di un durissimo regime sanitario che, ripetuta iuvant, i numeri della pandemia non giustificano affatto, nel mondo dell'in-

formazione sono ancora ben poche le persone autorevoli che si oppongono ad una narrazione folle che sta contribuendo a portare il Paese nell'inferno del sottosviluppo, non solo economico.

Tra questi spicca per coerenza e determinazione Nicola Porro il quale, attraverso le sue seguitissime "Zuppe" mattutine, sostiene sin dall'inizio di questa tragedia - prima che sanitaria - politica, sociale ed economica, il vessillo delle libertà costituzionali.

Chi ha la fortuna o sfortuna, a seconda del punto di vista, di frequentarmi sa bene che non sono uso alle facili adulazioni. Tuttavia, non faccio fatica ad ammettere che soprattutto nei giorni più bui del lunghissimo confinamento in casa della scorsa primavera, le citate "Zuppe" hanno rappresentato per me, e credo per moltissime altre persone, un breve ma significativo sollievo quotidiano. Un squarcio di buon senso nell'ambito di un panorama giornalistico quasi completamente sdraiato sulle posizioni terrorizzanti di chi ha deciso di contrastare una malattia dalla bassa letalità - il 99,7 per cento di chi la contrae sopravvive - con il blocco di buona parte dell'economia e con gli arresti domiciliari di massa.

Al pari di altri amici che condividono le mie crescenti perplessità circa le misure dittatoriali del Governo Conte, mi sembra incredibile che, al di fuori delle citate "Zuppe" e di qualche altro coraggioso quotidiano di area liberale, continui ad imperversare quello che lo stesso Porro ha efficacemente definito come il giornale unico del virus, con tutta la sua devastante informazione del terrore, se così vogliamo definirla.

D'altro canto, a ben pensarci, se ai vertici del sistema politico sono arrivate persone a cui personalmente non affiderei neppure la gestione della bocciatura del mio quartiere, forse non è poi così assurdo che ad un Paese che si definisce avanzato non restino che le "Zuppe" e poco altro per ascoltare e leggere qualcosa di ragionevole sulla pandemia di follia in atto. Povera Italia.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

**FINEDI**  
COMMUNICATION ADVISORS

# Vaccino Covid: quali garanzie?

di DANIELE GRANARA (\*) ed EVASIO PASINI (\*\*)



Nel dibattito pubblico di questi giorni, emerge la disputa di una possibile previsione legislativa dell'obbligatorietà del vaccino. Non vogliamo, in questa occasione, discutere degli aspetti scientifici sui limiti/dubbi di efficacia del/dei vaccino/i. Non vogliamo trattare di trial clinici con bias né porre domande, ancora drammaticamente aperte, alle quali, per ovvie ragioni, non possiamo rispondere e, precisamente:

1) Il vaccino è in grado di bloccare la pandemia evitando la trasmissione da persona a persona?

2) Se il virus muta (ed essendo un virus a mRNA, ciò è molto probabile, come la cosiddetta variante inglese o, da ultimo, quella sudafricana confermano), sono in grado i vaccini attuali di garantire una copertura verso le forme di virus mutato o saremo costretti ad un vaccino stagionale, come per il virus dell'influenza, di cui il Covid-19 è parente stretto?

3) Per quanto tempo il vaccino garantisce l'immunità dall'infezione? Tutte domande ancora premature.

Vogliamo invece soffermarci sugli aspetti organizzativi, che sono altrettanto, o forse più, critici e pericolosi di quelli scientifici. Certamente l'aspetto logistico, poco dibattuto e sottovalutato ed in cui, purtroppo, l'Italia non brilla, ha già messo in seria difficoltà altri Paesi, che, per storia, cultura e tradizione, sono più organizzati. Ammesso che i vaccini siano molecole efficaci, occorre sottolineare, nel silenzio generale, sintomo evidente di superficialità, un altro aspetto fondamentale per garantire che tali molecole restino efficaci e non diventino pericolose: la loro conservazione. I vaccini sono assai termolabili e quindi l'Autorità pubblica deve garantire un'ideale "catena del freddo", che assicuri il mantenimento del prodotto ad una adeguata temperatura costante, come indicato dal produttore, lungo tutto il percorso che va dalla produzione alla somministrazione, comprese le fasi di trasporto e di stoccaggio. Tale mantenimento è necessario per evitare processi di scongelamento, anche parziale, che causano il deterioramento delle proprietà del prodotto farmaceutico da somministrarsi.

La gestione della "catena del freddo" è disciplinata, per gli alimenti, dalla normativa Haccp (Hazard analysis critical control point) - di cui ai Regolamenti del Parlamento europeo e del Consiglio numeri 852, 853, 854 e 882 del 2004, come tali direttamente applicabili in tutti i

Paesi dell'Unione europea, integrati, in Italia, con l'apparato sanzionatorio e di dettaglio di cui al Decreto Legislativo 6 novembre 2007, 193 - che è volta a tutelarne la salubrità, prevedendo che per garantire una adeguata "catena" siano identificati punti critici di controllo; definite ed eseguite le procedure con verifica della temperatura, usando strumentazione

ideale e certificata; registrate le informazioni ritenute critiche, per permettere una adeguata tracciabilità; rese disponibili e comunicate tali registrazioni, per garantire la sicurezza del consumatore.

La "catena del freddo" deve essere quindi garantita, documentata, tracciabile e comunicata per i prodotti alimentari e, quindi, a maggior ragione, per i

prodotti farmaceutici, ancor più legati alla salute degli individui, diritto fondamentale costituzionalmente protetto dall'articolo 32 della Carta, quale presupposto di ogni altro diritto siccome manifestazione del diritto alla vita! In aggiunta, la "catena del freddo" incontra una serie di complicazioni, poiché le temperature di conservazione richieste sono molto basse. Infatti, un prodotto alimentare congelato è conservato a circa -20 gradi, mentre alcuni vaccini devono essere conservati a -70 gradi. Ci si chiede se il Sistema sanitario nazionale sia in grado di ottemperare ad un così rigido ma necessario procedimento, al fine di garantire la tutela della salute delle persone e se sia in grado di dimostrare la sua idoneità in tal senso.

In proposito, non basta un consenso (dis)informato (molto discutibile), con frasi liberatorie del tipo "non è possibile al momento prevedere danni a lunga distanza", magari dovuti a modalità di conservazione del prodotto non adeguate. Ne consegue che l'obbligatorietà del vaccino deve innanzitutto confrontarsi con le analisi scientifiche sull'efficacia e la sicurezza, che richiedono tempo per essere attendibili (e il tempo non è stato concesso, al di là dell'approvazione, "condizionale" all'assenso dell'Autorità politica e già questo è significativo, per il vaccino Pfizer-BioNTech, dell'Autorità americana Food and Drug Administration, Fda, il 12 dicembre, di quella europea European Medicines Agency, Ema, il 21 dicembre e per il vaccino AstraZeneca, di quella inglese Medicines and Healthcare products Regulatory Agency, Mhra, il 30 dicembre, che però non può superare l'ineludibile periodo di sperimentazione, concentrato in un numero di casi ancora insufficiente). Dopo il prodotto deve essere garantito nella sua conservazione e distribuzione, che non possono essere lasciate all'improvvisazione, ma adeguatamente programmate. Questi sono i problemi sul tappeto, ma le risposte ancora purtroppo contraddittorie ed evanescenti. Come al solito, il tempo sarà galantuomo.

(\*) *Docente di Diritto costituzionale nell'Università di Genova e di Diritto regionale nelle Università di Genova e "Carlo Bo" di Urbino.*

(\*\*) *Già Docente di Cardiologia all'Università di Brescia e di Organizzazione sanitaria all'Istituto universitario di Studi superiori di Pavia.*

## Crisi di governo: Renzi-Joker ha ragione

di ALESSANDRO GIOVANNINI

Matteo Renzi, oggi, è il Joker della politica italiana? Forse sì, e non sembri irraguardoso l'accostamento dell'ex presidente del Consiglio al personaggio uscito dalla matita di Bon Kane e riprodotto magistralmente da Todd Phillips nell'omonimo film. Un Joker incruento, è ovvio, ma ugualmente capace di scombussolare gli schemi e mettere in discussione lo status quo del cattivo governo, un Joker creativo, in grado di elevarsi ad attore principale della crisi.

Come in Joker, anche in Renzi convivono opacità e contraddizioni, fra le quali quella di essere stato il principale ostetrico del governo giallo-rosso e di essere, ora, il suo più agguerrito antagonista. Ciò nonostante, si deve riconoscere che il documento "Ciao 2030", consegnato a Palazzo Chigi per imbastire la discussione di queste ore, coglie nel segno su molti aspetti. Non si può dubitare, ad esempio, sulla correttezza della richiesta di dare corpo e anima al Recovery plan con l'indicazione di nuovi investimenti in infrastrutture, opere viarie, case, scuole, oppure sulla correttezza delle richieste di attivare immediatamente il Mes sa-

nitario, di rivedere il piano vaccinale, di investire massicciamente in ricerca e innovazione, di decentrare il controllo sui servizi segreti.

Cose da mettere in ordine, però, ce ne sono altre, ad iniziare dall'anomalia istituzionale che accompagna la figura del presidente del Consiglio. È un aspetto centrale, forse il più importante di tutti in termini politici e dal quale discendono molte delle questioni irrisolte dal Governo in carica. È soprattutto su questo, allora, che si gioca la credibilità dell'azione renziana.

Giuseppe Conte è apparso sulla scena pubblica dal nulla. Non aveva una sua formazione, non era iscritto ad un partito e non aveva raccolto neppure un voto alle elezioni del 4 marzo 2018. È nato per le "stravaganze" del Movimento 5 Stelle e per le incongruenze della legge elettorale, che ha consegnato al paese maggioranze a formazione variabile. Proprio per questi motivi, allora, la sua avrebbe dovuto essere vissuta come una chiamata di scopo: fare uscire il Paese dallo stallo nel quale

era precipitato dopo il voto e agevolare, con fare servente, la formazione di un Governo. Esaurito questo compito, però, esso stesso si sarebbe dovuto fare da parte, così da lasciare spazio al fluire delle ordinarie regole democratiche.

Detto diversamente, un presidente senza radici politiche è un'anomalia, uno strappo al sistema, accettabile e digerito dal sistema stesso solo se limitato nel tempo e nell'azione. Così fu, infatti e correttamente, seppure in contesti diversi dall'attuale, per Giuliano Amato nel 1992, per Carlo Azeglio Ciampi nel 1993, per Lamberto Dini, nel 1995, e per Mario Monti, nel 2011.

In un sistema costituzionale come il nostro, nel quale è il presidente del consiglio a dover "dirigere la politica generale del Governo" quale primus inter pares, a dover mantenere "l'unità di indirizzo politico ed amministrativo" e "promuovere e coordinare l'attività dei ministri", l'investitura elettorale, anche se non direttamente funzionale alla carica di capo del Governo, è presupposto essenziale per il

buon funzionamento dell'ingranaggio governativo. È su una simile investitura, infatti, che si regge l'autorità sostanziale del presidente ed è da essa che discende la sua autorevolezza, tanto più efficace e stabile quanto più vicina alla volontà degli elettori. Se quell'investitura non c'è, il giuramento nelle mani del capo dello Stato e la fiducia raccolta o strappata alle Camere, pur formalmente legittimanti la carica, non sono in grado di colmare il vuoto sostanziale che li precede.

Una legittimazione che sia totalmente staccata dal corpo elettorale, insomma, è parziale e alla lunga infeconda e paralizzante, perché si pone fuori dal circuito della realtà, sulla quale invece si radica la democrazia rappresentativa. E allora, proprio perché parziale, infeconda e paralizzante, ad un certo punto il sistema politico non può che espungerla per non implodere nell'immobilismo e per non fare implodere con sé il Paese.

Non sembri un paradosso: l'immobilismo è una sorda deflagrazione, la più sorda. Proprio quella che Joker dovrebbe adesso sventare, così da riportare le lancette della storia almeno ai giorni precedenti lo scoppio della pandemia.

# Pinocchio e la giustizia italiana

di DIMITRI BUFFA

**A**nni orsono sentendo un paio di lezioni di linguistica e di letteratura italiana di Luca Serianni all'Università incentrate sulla fiaba di Pinocchio mi venne in mente che quella favola terribile se non feroce – lo diceva lo stesso Serianni – in realtà ha sempre ben rappresentato la mentalità italiana in materia di giustizia e dintorni. La giustizia come nemesi – se non come vendetta – il carcere come punizione deterrente senza alcun intento rieducativo, il paradosso dell'errore giudiziario come pena accessoria per chi deviava dalla retta via. A questo si può aggiungere una ricca dose di paternalismo, di sarcasmo sugli emarginati – simboleggiati dai burattini nella fattispecie – e un cinico fatalismo a proposito delle disgrazie della vita. Aggiungendo una bella istigazione al senso di colpa per avere avuto magari solo la tentazione di fare qualcosa di trasgressivo o peggio ancora per l'aver voluto divertirsi.

Uno potrebbe dire che la fiaba nacque da esigenze culturali elementari di contrastare l'enorme tasso di abbandono scolastico dell'epoca. Ma questa è una foglia di fico. Beh, a pensarci bene l'Italia deve gran parte degli attuali e ormai insostenibili problemi della sua giustizia penale – ma anche civile e amministrativa – a questa mentalità da fiaba di Collodi con cui sono stati formati culturalmente gran parte dei giudici e dei pubblici ministeri del Bel paese per lo meno dall'epoca risorgimentale agli anni '70 dello scorso secolo.

“Se uno va in galera qualcosa lo avrà fatto”. È il motto di questa educazione, chiamiamola così. Chisseneffrega se la Costituzione dice che si deve tendere a rieducare il reo. D'altronde la Costituzione prevedrebbe anche l'istituto dell'amnistia e dell'indulto e tutti sanno come è stato neutralizzato l'articolo relativo. Enzo Tortora fu uno dei primi a fare le spese in tempi in cui lo strapotere giudiziario era di là da venire di questa mentalità che oggi chiamiamo “manettara”.

Va detto che se il caso Tortora fosse avvenuto negli anni '90 o dopo il Duemila – al netto dei Radicali e di Marco Pannella – si sarebbe trovata una maniera di condannarlo. O se preferite di fotterlo. Ma allargando il campo dalla giustizia e dalle carceri alla sanità – e anche alla scuola – l'esempio della gestione punitiva



e colpevolizzante verso il cittadino della attuale pandemia da Covid 19 sembra avere qualcosa a che fare con la mentalità di Collodi.

La scuola come punizione per i ragazzi esuberanti che si vogliono divertire nella vita. La malattia come castigo divino. L'invito alla delazione contro chi “non rispetta le regole” come rimedio ai mali sociali. Tutto è perfettamente incarnato in questa notissima “fiaba per bambini”. E quel che non troviamo di diseduca-

tivo – o di falsamente educativo – nella lettura semantica di Pinocchio, è tutto contenuto in un altro libro per ragazzi ritenuto per decenni molto formativo. È il libro “Cuore” di Edmondo de Amicis. Un baluardo del pensiero dell'Italia a cavallo della unificazione e della post unificazione. In “Cuore” molto semplicemente – stavolta all'interno del mondo della scuola – vengono segnati in maniera quasi apodittica i confini tra il bene e il male. Identificato in questo terribile Franti

che sembrerebbe un bullo dell'epoca laddove oggi qualcuno lo metterebbe più nella categoria umana della psicolabilità violenta. I diversi, i “pazzi”, quelli strani o strambi nell'Italia di Collodi e di De Amicis erano tendenzialmente rinchiusi nei manicomi oltre che nelle patrie galere e in ogni caso sempre puniti. Ma anche oggi dove il “politically correct” è diventata una mentalità ossessiva e altrettanto inefficace per l'educazione di quanto non lo fosse il punizionismo e il senso di colpa, sotto sotto la gente coltiva gli stessi biechi sentimenti di fine ottocento.

L'urlo “in galera” rivolto a politici o a sfortunati protagonisti della cronaca nera e giudiziaria, condito con la spietatezza ruffiana con cui certi uomini politici e certi magistrati precisano che “in galera si deve marcire”, anticipa la condanna processuale con quella moralistica e mediatica. Alle persone che deviano va distrutta la vita. Non devono più avere o coltivare ambizioni. Né tentare di rifarsi una vita. Tanto meno con successo.

Questa sfumatura ad esempio si è colta nel trattamento processuale riservato a Salvatore Buzzi nel noto processo “mafia capitale”: Sgonfiatosi come un palloncino dopo il primo grado. Non importa se la società potrebbe guadagnarci di più a recuperarle certe persone. “Devono morire”, come nei cori allo stadio. Ci sono pure giornalisti che vanno per la maggiore da anni – e che si vantano di essere i discendenti spirituali di Indro Montanelli – che si vantano di “non avere mai stretto la mano a un pregiudicato”. Come se uno che in passato abbia sbagliato e magari anche pagato e scontato una pena non potesse, anzi non dovesse, mai più per editto divino essere o diventare una persona perbene e neanche utile al lavoro. E men che meno semplicemente presa sul serio nel proprio eventuale ravvedimento.

La “damnatio memoriae” in vita è diventata una scorciatoia per fare fuori l'avversario politico o un concorrente nel mondo del lavoro. Finché un sano pragmatismo liberale non si sostituirà a questa mentalità, a ben vedere molto meschina e pericolosa, in Italia votare per i partiti di sinistra o per quelli di destra, o per quelli dell'antipolitica, sarà sempre un falso problema. Come scegliere la modalità di esecuzione di una condanna a morte. In questo caso della democrazia liberale.

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

